

# *Esistono verbi sintagmatici in italiano?*<sup>1</sup>

Raffaele SIMONE  
Terza Università di Roma

## 1. UNA SOTTOCLASSE DI VERBI E UN PROFILO LESSEMATICO

**1.1. Riconoscere classi omogenee.** Una delle preoccupazioni del linguista (e soprattutto del lessicologo e del lessicografo) dovrebbe essere quella di sapere con buone ragioni con quali classi di parole ha a che fare, e in particolare di ricercare classi omogenee per comportamento (sintattico, morfologico o semantico) entro le generali “parti del discorso” che ci ha consegnato la tradizione linguistica. Se su questo principio tutti possono essere d'accordo, le cose vanno meno bene quando si verifichi da vicino lo stato delle nostre conoscenze su questi temi.

Per quanto riguarda l'italiano, ad esempio, mi pare che quando si discute di lessicologia ci si accontenti normalmente di sapere che l'italiano ha nomi, verbi, aggettivi, e così via - cioè le classi di parole identificate dalla tradizione e poco più. Un'altra tipica assunzione implicita è che queste categorie siano costituite naturalmente da entità strettamente monorematiche. Quindi, il vocabolario di questa lingua viene rappresentato come composto da nomi, verbi, aggettivi ecc., ciascuno dei quali è fatto esclusivamente di una sola parola. Su questa base sono fatti praticamente tutti i dizionari italiani e molti dizionari di altre lingue.

Vista da un angolo più generale, questa negligenza si accompagna alla scarsa riflessione dei linguisti sulle “parti del discorso”, che dovrebbero essere riesaminate con un occhio moderno ma sulle quali ben poco è stato fatto (salvo isolate eccezioni come Swiggers-van Hoecke 1986). Lo stesso

---

<sup>1</sup> Ringrazio Christoph Schwarze che, durante la discussione seguita alla presentazione di una prima stesura di questo lavoro, mi ha indicato un suo lavoro su un tema affine (Schwarze 1985).

ragionamento andrebbe fatto, oltre che dal lato superficiale, anche da quello profondo. La semantica, e più ancora la sintassi, sta solo da poco cominciando a rendersi conto che il lessico di una lingua è organizzato secondo principi complessi. Per fare un esempio, il fatto che i ruoli tematici possano essere assegnati non solo dai verbi ma anche dai nomi (e non esclusivamente dai nomi deverbali), già chiaro alla linguistica *fin de siècle*, ritorna a essere discusso di recente, ma non mi pare che se ne siano tratte le conseguenze appropriate sul piano della riflessione generale sui fondamenti semiotici del linguaggio - e quindi tantomeno su quello lessicologico e grafico.

E' stato mostrato in modo convincente (ultimamente in Voghera 1994) che il modo di ragionare in termini di classi tradizionali di parole e di concepire queste come costituite da una sola sequenza di segmenti isolati tra due spazi vuoti, è insufficiente, perché non riflette né la reale organizzazione della lingua né la competenza che il parlante ne ha. In questo modo si trascura completamente una varietà di fenomeni non immediatamente visibili ma di grande rilievo: tra questi il fatto che in varie lingue (e anche in italiano) esistono intere classi di parole sintagmatiche, formate cioè da più parole che non possono occorrere l'una senza l'altra e che hanno nel loro insieme il medesimo comportamento sintattico. Queste parole sintagmatiche sono state chiamate con diversi nomi, ma quello più trasparente sembra essere *polirematiche*, che useremo nel seguito di questo discorso.

Le parole polirematiche hanno proprietà specifiche. Intanto, si comportano in maniera diversa dalle parole monorematiche di cui si compongono (in particolare dalle loro parole-testa) e formano una classe a sé anche nella competenza del parlante. Chi potrebbe, ad esempio, sostituire *messa in piega* con il semplice *messa*, o *sedia elettrica* con *sedia*? Inoltre, le polirematiche si ordinano a loro volta in sottoclassi ben riconoscibili, che rendono differente *ferro da stiro* da *farsi sotto*, o *filo da torcere* da *tipo da spiaggia*. Ad esempio, il grado di separabilità dei loro elementi può essere molto variato e la loro stessa architettura sintattica può cambiare di molto. Nel seguito di questo discorso chiamerò *profili* i tipi di parola polirematica via via considerati.

In italiano, profili polirematici esistono in particolare nell'ambito dei nomi, dei verbi e degli avverbi (Voghera 1994: 187), ed è un problema rilevante quello di cercar di dare a questi fenomeni un trattamento lessicologico e lessicografico appropriato. I verbi, in particolare, contengono una sottoclasse ancora più specifica, che presenta caratteristiche tutte sue e che merita di essere presa in considerazione se vogliamo davvero che il vocabolario non sia una pura lista di parole isolate, ma una macchina strutturata che rifletta il più possibile la competenza lessicale.

**1.2. Verbi sintagmatici.** In questo contributo propongo un esercizio lessicologico su un frammento di lessico italiano. Vorrei infatti cercar di mostrare che i verbi e le parole polirematiche italiane formano una intersezione occupata da una sottoclasse di parole omogenea (per comportamento semantico, sintattico e fonologico), che chiamerò *verbi sintagmatici* (d'ora innanzi VS), e descrivere questa classe in maniera puramente fenomenologica.

Per intenderci subito, definirò i VS come sintagmi formati da una testa verbale e da un complemento costituito da una "particella" (originariamente un avverbio), uniti da una coesione sintattica di grado elevato al punto che non si può commutare il VS intero con una sola delle sue parti. Si tratta quindi di costruzioni del tipo di *fare fuori*, *venire meno* o *buttare giù*. Per la verità la classe dei VS italiani contiene ancora altre sottoclassi, che ugualmente attendono di essere studiate e definite: si tratta perlomeno (a) dei verbi pronominali semplici del tipo di *vederci*, *capirci* (*Non ci capisco nulla*) o *starci* (*Luisa non ci sta*) o *esserci* e *averci* (due voci cruciali dell'italiano moderno, delle quali non c'è ancora una definizione precisa), (b) dei verbi pronominali multipli come *prendersela*, *farsela* (*Quei due se la fanno da un pezzo*) o *intendersela*, o (c) dei verbi sintagmatico-pronominali, come *farsi accanto*, *farsi avanti*, *farsi incontro*, *farsi indietro*, *farsi sotto*, o come *farsela addosso* o *andarsene via*. Tutte queste categorie sono altrettante proprietà originali dell'italiano e richiederebbero una considerazione ravvicinata anche per definire più nel dettaglio la caratterizzazione tipologica della morfologia di questa lingua. Nel seguito, però, mi occuperò soltanto dei VS nella loro configurazione minima, cioè quella che ha il profilo lessematico Verbo+Avverbio.

Il termine con cui designo questa classe di verbi, VS, è ovviamente un calco dell'inglese *phrasal verbs*. Adopero questo termine perché i VS italiani formano (come cercherò di mostrare) una classe molto prossima ai *phrasal verbs* inglesi. Tanto per dare un'esempio di questa analogia profonda, anche per definire i VS italiani possiamo adottare i criteri tipici per l'identificazione dei *phrasal verbs* inglesi (Quirk *et al.* 1972: 811 ss.):

(a) i VS hanno una coesione e una coerenza particolari, e non possono quindi essere ridotti a pure sommatorie di costituenti. In aggiunta,

(b) si collocano in una zona grigia tra morfologia e lessico: non pare che si possa formulare una regola morfologica (ad esempio di formazione di parola) per generarli.

C'è però un differenza di trattamento e di fortuna tra i *phrasal verbs* inglesi e i loro omologhi italiani. I primi sono molto numerosi e rispondono ad

un profilo lessematico tipico delle lingue germaniche, trovando analoghi più o meno rigorosi in tedesco (verbi separabili e inseparabili, da *nachdenken* a *entstehen*) e in nederlandese (con la stessa fenomenologia del tedesco: *nadenken*)<sup>2</sup>. Per conseguenza sono riconosciuti da tempo come una sottoclasse rilevante di forme, essendo dotati di una semantica, di una sintassi e di una fonologia di parola e di frase particolari (Quirk *et al.* 1972: 815). I VS italiani invece sono notevolmente meno numerosi e sembrano essere isolati nell'ambito della famiglia romanza<sup>3</sup>, e, pur essendo un profilo produttivo e di notevole frequenza d'uso, sono sensibilmente meno visibili.

E in effetti, il loro diritto di cittadinanza non è riconosciuto praticamente da nessuno. Non c'è ad esempio un solo vocabolario moderno che li presenti come classe di parole autonoma e li consideri meritevoli di formare lemma a sé: i vocabolari italiani registrano sì i VS, ma li dissolvono nel lemma dedicato al verbo-testa. Anche le grammatiche si comportano in questa maniera: non ho trovato una sola grammatica italiana di vaste dimensioni che faccia parola dei VS, né sotto i capitoli morfologici né sotto quelli sintattici. Un'eccezione sorprendente ma isolata è costituita da Carrera Díaz (1984: 277 ss.), che dedica a questo tema alcune pagine interessanti<sup>4</sup>. Ma, a parte questa eccezione, dagli studi sull'italiano (salvo errore) si ha l'idea che questa classe di parole non esista neppure.

Infine, non si trova traccia dei VS nemmeno nei lessici di frequenza, e, sorprendentemente, neanche nel LIP (De Mauro *et al.* 1993), che fa stato dell'italiano parlato (dove i VS sembrano essere più frequenti che nello scritto: per questo vedi sotto). Benché il LIP dia spazio a diversi tipi di parole sintagmatiche, nella lista di parole polirematiche che riporta (De Mauro 1993: 532 ss.), su circa 16.000 lemmi registrati i VS non sono più di 11, e tra questi mancano alcune voci tra le più ovviamente disponibili del lessico italiano. (Tornerò su questo punto alla fine.)

Insomma, se non è possibile negare che la categoria dei VS offra all'italiano una risorsa importante e caratterizzante, nessuno l'ha mai descritta e riconosciuta - un singolare ma non sorprendente caso di cecità alla propria lingua.

L'idea che voglio sostenere qui è che i VS costituiscono una classe diversa da quella formata dai soli verbi-testa e che quindi è indispensabile trattarla in

<sup>2</sup> Sui verbi con particella tedeschi, parzialmente somiglianti a quelli sintagmatici italiani descritti qui, si veda Stiebels - Wunderlich (1994).

<sup>3</sup> Considerazioni interessanti sul "tipo romanzo" (e in particolare italiano) e il "tipo germanico" di VS si trovano in Schwarze (1985: 357 ss.)

<sup>4</sup> Del resto tutto il lavoro di Carrera Díaz, che solo superficialmente può essere considerato come una grammatica "pedagogica", dovrebbe essere preso in conto per le molte penetranti analisi della struttura dell'italiano che contiene.

modo autonomo appropriato. In altre parole, *venire meno* non è in nessun senso un caso particolare di *venire*, né *buttare giù* è un caso particolare di *buttare*. Ma la mia preoccupazione non è solo lessicografica. Definendo una sottoclasse omogenea come quella dei VS, si tocca il problema generale di revisionare la nostra concezione delle “parti del discorso”, in termini sia superficiali che profondi, e quindi di riflettere da un angolo nuovo sui fondamenti della teoria del linguaggio (Simone 1990: 284 ss.).

In aggiunta (ma non è un argomento marginale) i VS definiscono un profilo lessematico tipologicamente nuovo, piuttosto produttivo e capace di possibili sviluppi. Abbiamo infatti buone ragioni per ritenere che nell’ambito romanzo questi verbi siano una innovazione specificamente italiana. In altre lingue romanze si registrano (da rilievi informali che ho fatto) soltanto casi isolati e contati di VS: così lo spagnolo *quedarse afuera* «restare fuori» o *quedarse atrás* «restare indietro», il francese *aller dedans* «andare dentro» = «starci (in uno spazio limitato)».

I VS costituiscono anche una questione diacronica rilevante: essi sembrano essere infatti non un portato del fondo toscano dell’italiano, ma piuttosto un affioramento in italiano di un profilo lessematico dialettale di un tipo che chiamerei approssimativamente “settentrionale”<sup>5</sup>. Per fare solo un esempio, nelle parlate venete appaiono preferibilmente VS per una varietà di significati: *smontare giù* «scendere», *andare dentro* «entrare», *andare indietro* «indietreggiare», e perfino *saltare su* «contraddire protestando», *perdersi via* «distrarsi», *andare dietro* «corteggiare». I VS pongono quindi il problema di stabilire quanto l’italiano deve, dal punto di vista della sua architettura fondamentale, ai suoi dialetti e attraverso quale via questi sono riusciti ad imporre una risorsa così particolare.

## 2. UN CORPUS APROSSIMATIVO

**2.1. Una lista aperta.** Non sono in grado di dire quanti VS esistano in italiano, anche perché (come ho detto prima) mancano basi di dati appropriate. Ho già osservato che non sono tanto numerosi come in inglese e nelle lingue germaniche in generale. Nondimeno costituiscono ugualmente una classe quantitativamente rispettabile. Ho provato a costruirne una lista approssimativa, ed ho ottenuto la seguente:

<sup>5</sup> Considerazioni in Schwarze (1985: 364-365), che accenna al fatto che, in semplici test di accettabilità di espressioni con VS (come *uscire fuori* o *venire fuori*) contro espressioni con verbi semplici di significato somigliante (*uscire*), la prima forma tende ad essere preferita da parlanti di dialetti settentrionali.

- |                      |                      |                               |
|----------------------|----------------------|-------------------------------|
| 1. andare addosso    | 45. mandare fuori    | 89. saltare via               |
| 2. andare avanti     | 46. mandare giù      | 90. sbattere dentro           |
| 3. andare dietro     | 47. mandare su       | 91. sbattere fuori            |
| 4. andare fuori      | 48. mandare via      | 92. scappare via              |
| 5. andare giù        | 49. mettere avanti   | 93. stare accanto             |
| 6. andare incontro   | 50. mettere contro   | 94. stare addosso             |
| 7. andare indietro   | 51. mettere da parte | 95. stare avanti              |
| 8. andare lontano    | 52. mettere dentro   | 96. stare contro              |
| 9. andare sopra      | 53. mettere dietro   | 97. stare dietro              |
| 10. andare sotto     | 54. mettere fuori    | 98. stare giù                 |
| 11. andare su        | 55. mettere giù      | 99. stare insieme             |
| 12. andare via       | 56. mettere indietro | 100. stare sopra              |
| 13. andare vicino    | 57. mettere sopra    | 101. stare sotto              |
| 14. buttare addosso  | 58. mettere sotto    | 102. stare su                 |
| 15. buttare fuori    | 59. mettere su       | 103. stare vicino             |
| 16. buttare giù      | 60. parlare davanti  | 104. strappare via            |
| 17. buttare via      | 61. parlare dietro   | 105. tenere dietro            |
| 18. correre contro   | 62. passare avanti   | 106. tenere fuori             |
| 19. correre dietro   | 63. passare dietro   | 107. tenere sotto             |
| 20. correre incontro | 64. passare sopra    | 108. tirare avanti            |
| 21. correre via      | 65. passare su       | 109. tirare dietro            |
| 22. dare addosso     | 66. passare via      | 110. tirare giù               |
| 23. dare via         | 67. pensare su       | 111. tirare su                |
| 24. dire bene        | 68. porre accanto    | 112. tirare via               |
| 25. dire male        | 69. porre avanti     | 113. togliere via             |
| 26. entrare dentro   | 70. porre dietro     | 114. uscire fuori             |
| 27. essere accanto   | 71. porre su         | 115. uscire incontro          |
| 28. essere contro    | 72. portare avanti   | 116. venire accanto           |
| 29. essere dentro    | 73. portare giù      | 117. venire addosso           |
| 30. essere fuori     | 74. portare indietro | 118. venire avanti            |
| 31. essere giù       | 75. portare sopra    | 119. venire bene              |
| 32. essere senza     | 76. portare sotto    | 120. venire fuori             |
| 33. essere su        | 77. portare su       | 121. venire giù               |
| 34. essere via       | 78. portare via      | 122. venire incontro          |
| 35. fare apposta     | 79. portare vicino   | 123. venire indietro          |
| 36. fare fuori       | 80. prendere sotto   | 124. venire male              |
| 37. finire lontano   | 81. prendere su      | 125. venire meno              |
| 38. finire sotto     | 82. remare contro    | 126. venire sopra             |
| 39. finire vicino    | 83. restare dentro   | 127. venire su                |
| 40. guardare avanti  | 84. restare fuori    | 128. venire via               |
| 41. guardare dietro  | 85. restare senza    | 129. venire vicino            |
| 42. guardare lontano | 86. saltare dentro   | 130. volere bene              |
| 43. lasciare dentro  | 87. saltare fuori    | 131. volere male <sup>6</sup> |
| 44. lasciare fuori   | 88. saltare su       |                               |

<sup>6</sup> Questa lista è costruita in modo molto prudentiale, anche se non tutte le voci che ne fanno parte hanno uno statuto omogeneo. Non sono sicuro, ad esempio, che *volere bene* e *volere male* abbiano la stessa natura degli altri verbi della lista.

Questa lista è, come ho detto, approssimativa, e non sarà difficile trovare altri elementi per completarla. In ogni caso essa non dovrebbe risultare composta da più di alcune decine di voci (al momento sono poco più di centotrenta). Ciò sottolinea il paradosso che ho accennato all'inizio: i VS italiani sono pochi di numero, ma svolgono un ruolo importante, per frequenza e per registro, nell'uso reale della lingua.

**2.2. Proprietà prima facie.** Dalla lista riportata sopra saltano agli occhi alcuni fatti importanti. I VS sono nella stragrande maggioranza verbi di movimento (*venire, andare*) e stativi (*stare, restare*). La lista si ottiene infatti quasi per intero da intersezioni di verbi di movimento o stativi come *andare, venire, portare, mettere*, ecc. e, rispettivamente, *stare, restare*, con avverbi indicanti posizione, distanza o direzione come *su, giù, accanto, vicino, dietro, via, incontro*, ecc. Questo fenomeno è tutt'altro che sorprendente, anche se richiederebbe una spiegazione: infatti, numerose lingue che hanno verbi con particella (dal tedesco, all'inglese ecc.) utilizzano questo specifico profilo proprio per segnalare la direzione del movimento (cfr. Stiebels - Wunderlich 1994).

Su questa base si può supporre che la funzione dello specifico profilo lessematico del VS sia principalmente quella di rendere dettagliata l'informazione di verbi di movimento dal significato generico. Si può anche pensare una delle funzioni generali dei VS sia quella di attribuire o enfatizzare con un quasi-affisso (l'avverbio post-verbale) un tratto di movimento nel verbo. In particolare, l'aggiunta di *via* come complemento sembra aggiungere una marca di movimento ad una varietà di verbi che in forma assoluta non hanno questo tratto:

- (1) *lavare via* «togliere via lavando» ≈ *lavare*
- (2) *raschiare via* «togliere via raschiando» ≈ *raschiare*
- (3) *grattare via* «mandar via grattando» ≈ *sciogliere*

Non tutti i VS sono, però, verbi di movimento, anche quando il verbo-testa lo è: VS come *venire meno, buttare giù* nel senso di «deprimere», *stare senza, volere male* hanno semantiche diverse dai verbi di movimento, che si riflettono in sintassi diverse.

Si può osservare anche che questi verbi hanno qualcosa a che fare con verbi a reggenza come *contare (su) o stare (su)*. Può essere utile dire qualche parola per distinguere le due classi. Mi pare che la differenza principale sia la seguente: nei verbi a reggenza propriamente intesi la particella (che è una preposizione) non contribuisce alla formazione del significato dell'insieme, o, per dirla diversamente, non assegna ruolo tematico, ma serve solo per stabilire

il collegamento sintagmatico col nominale che segue. Nei VS la particella è invece essenziale per la formazione del significato. Inoltre, i verbi a reggenza, se appaiono con particella, non possono essere usati senza un SN Oggetto, mentre i VS sì. Non possiamo allora avere *Conto molto su*, ma semmai *Conto molto su di lui*; al contrario, possiamo avere *E' uno che tira via* oppure *Una sigaretta tira un po' su*, senza alcun nominale dopo la particella.

### 3. ARGOMENTI ANALITICI PER I VS

Presenterò ora argomenti di diversa natura per sostenere che i VS formano una classe omogenea e devono essere trattati in modo conseguente.

**3.1. Argomenti semantici.** Proprio come nel caso dei *phrasal verbs* inglesi, anche i VS (sia quelli di movimento che gli altri) hanno una semantica che non è sempre compositiva: il significato dell'insieme non si deduce infatti da quello dei suoi componenti. Distinguiamo comunque tre casi:

(a) quelli in cui la particella ripete o intensifica l'informazione del verbo:

- (4) uscire ≈ uscire fuori
- (5) entrare ≈ entrare dentro
- (6) scappare ≈ scappare via

E' facile vedere che in questo caso è possibile anche usare il verbo testa da solo.

(b) Quelli in cui la particella aggiunge una marca circa la natura del movimento ad un verbo che indica sì un movimento ma di tipo non-marcato. In questi casi, la particella serve soprattutto a trasformare un verbo di moto generico in uno in cui è specificata la direzione moto e in qualche caso la sua relazione rispetto all'emittente dell'enunciato:

- (7) mettere ≈ mettere su
- (8) tirare ≈ tirare via
- (9) saltare ≈ saltare fuori

(c) I VS in cui la coppia Verbo + Avverbio ha un significato del tutto imprevedibile a partire da quello delle parti. Ecco alcuni esempi:

- (10) buttare giù      «far cadere dall'alto in basso»  
                           «deprimere, rattristare»  
                           «scrivere (qualcosa) in modo frettoloso e  
                           approssimativo»

- |                     |  |
|---------------------|--|
| (11) buttare via    | «gettare via»<br>«sperperare, dissipare»                                     |
| (12) fare fuori     | «eliminare, ammazzare, licenziare»   |
| (13) mettere dentro | «porre in un luogo chiuso»<br>«incarcerare»                                  |
| (14) passare su     | «muoversi calcando su qualcosa»<br>«ignorare, non curarsi di»                |
| (15) portare avanti | «spostare muovendo in avanti»<br>«sviluppare, elaborare, diffondere»         |
| (16) stare su       | «trovarsi in alto»<br>«essere di umore positivo, essere in forma»            |
| (17) tirare via     | «strappare»<br>«compiere un lavoro in modo approssimativo»                   |
| (18) venire bene    | «riuscire, avere successo, essere esatto (di operazioni matematiche e sim.)» |
| (19) venire giù     | «scendere»<br>«crollare»   |

E' ovvio che i VS della seconda e della terza classe non possono essere sostituiti dai soli verbi-testa, perché questi non basterebbero a convogliare il significato dell'insieme. In questi casi la prevedibilità semantica del VS è nulla, e la situazione è complicata ulteriormente dal fatto che spesso lo stesso VS ha insieme un valore di tipo (a) e uno di tipo (c). Ad esempio, *mettere su* in alcune varietà locali significa, oltre che «collocare qualcosa in alto», anche «aizzare, istigare» con oggetto [+umano], così come *buttare giù* significa, oltre che «gettare in basso», anche «scrivere qualcosa in modo rapido o frettoloso».

Come si vede, dal punto di vista semantico siamo quindi pienamente nel caso dei *phrasal verbs* inglesi, dove a volte la semantica si legge nella combinazione degli elementi dei sintagmi (*set up*), in altri invece il lemma deve avere una entrata lessicale autonoma, perché non è analizzabile. Tale è ad esempio il caso di *think out*, che varrebbe letteralmente più o meno «pensare fuori», ma significa in effetti «pensare approfonditamente», di *drop by* che vale «comparire all'improvviso», e simili.

**3.2. Argomenti sintattici.** Ho accennato prima che i VS manifestano una particolare coesione interna. Vale la pena di osservare che nel corpus riportato sopra si osservano diverse categorie per quanto riguarda la separabilità e la dislocabilità dei due costituenti del VS. Osserviamo gli esempi seguenti:

- (20) a Ci ho pensato su molto  
b Ci ho pensato molto su

- (21) a Ho portato via il bambino  
 b Ho portato subito via il bambino  
 c \*Ho portato il bambino via  
 d Ho portato il bambino via da casa
- (22) a Quella telefonata ha buttato giù mio fratello  
 b \*Quella telefonata ha buttato mio fratello giù  
 c Quella telefonata ha buttato mio fratello giù dal letto
- (23) a Gli è andato addosso  
 b Gli è andato con la macchina addosso  
 c E' andato con la macchina addosso al fratello
- (24) a E' venuto meno l'appoggio dei suoi amici  
 b \*E' venuto l'appoggio dei suoi amici meno

Come si vede, la separabilità di questi VS è piuttosto variegata. In generale, nei VS di movimento i due costituenti sembrano poter essere separati l'uno dall'altro solo in due casi:

- (a) se si interpone un costituente leggero e non argomentale (Ho portato subito via il bambino),  
 (b) se la particella del VS è a sua volta testa di un sintagma (Quella telefonata ha buttato mio fratello giù dal letto, dove giù è testa del sintagma giù dal letto, e quindi non è propriamente la particella del VS).

Si può quindi dire che, quando la particella non è attratta da un sintagma ulteriore, la sua separabilità dal verbo-testa è bassa o nulla. Nella seconda sottoclasse (verbi, cioè, non di movimento, come *venire meno*) la separabilità sembra ancora più ridotta. Questa specificità dei VS di movimento dipende dal fatto che la particella che li integra può, con un oggetto appropriato, assegnare un ruolo tematico. Quando invece il VS è preso nel significato di tipo (c), cioè totalmente imprevedibile, non può essere integrato da nessun oggetto, e la separabilità dei due elementi si azzerava.

Gli esempi (20)-(24) si riferiscono tutti a VS transitivi. La coesione sintattica si osserva anche coi VS intransitivi e inaccusativi, dove l'unico argomento disponibile non può intrudersi tra verbo e avverbio, ma deve spostarsi alla destra dell'intero complesso:

- (25) a Sono venuti fuori i guardiani  
 b \*Sono venuti i ragazzi fuori
- (26) a Va via Giovanni  
 b \*Va Giovanni via

- (27) a Mi viene dietro il cane  
 b Mi viene il cane dietro

Un uguale grado di coesione si osserva considerando la possibilità di dislocare i costituenti dei VS. Si osservino gli esempi seguenti:

- (28) \*E' meno che è venuto il suo appoggio  
 (29) \*E' giù che si è buttato mio fratello  
 (30) ?E' senza che sono rimasto  
 (31) ?E' insieme che stanno Carlo e Luisa  
 (32) ?E' via che sono andati  
 (33) E' su che sta  
 «Sta in alto», ma \*«E' di buon umore»

Si possono trovare esempi ulteriori, ma credo di poter dire che quando il verbo è usato sintagmaticamente (e non in senso generico, come nella prima interpretazione di (33)) la dislocabilità dei suoi elementi è bassa o bassissima.

#### 4. ULTERIORI TEST

Una verifica del fatto che i VS formano una sottoclasse propria si può avere sottoponendoli a qualche ulteriore test.

**4.1. Nominalizzazione.** Propongo anzitutto un test di nominalizzazione. I verbi “normali” sono usualmente nominalizzabili (salvo che ragioni lessicali e morfologiche non lo impediscano):

- (34) a Che Luigi sia venuto a casa mia mi ha fatto piacere  
 (35) b La venuta di Luigi a casa mia mi ha fatto piacere  
 (36) a Che le si tirino i capelli non piace a Luisa  
 (37) b Le tirate di capelli non piacciono a Luisa

I VS corrispondenti non possono essere nominalizzati. Si vedano gli esempi seguenti:

- (38) a Che tu sia venuto su è stato utile  
 (39) b \*La tua venuta su è stata utile  
 (40) a Ci è dispiaciuto che ci sia venuto meno il suo appoggio  
 (41) b \*La venuta meno del suo appoggio ci è dispiaciuta

L'unica nominalizzazione possibile di questi verbi sembra essere ovviamente quella costituita dall'infinito nominale, una risorsa accessibile a

qualsivoglia voce verbale italiana, ma sintatticamente molto particolare perché conserva la caratterizzazione argomentale del verbo:

- (42) a Che tu tiri via il lavoro non sta bene  
 (43) b Il tuo tirar via il lavoro non sta bene

Il fatto singolare dell'impossibilità di nominalizzare può essere considerato indizio di una ancora insufficiente grammaticalizzazione dei VS, che operano come verbi nella configurazione completa delle loro possibilità ma non sono ancora in grado di dar luogo a nominalizzazioni accettabili.

**4.2. Inserzione di un SN complemento.** Una riprova ancora più forte della coesione dei VS si ha esaminando il comportamento dell'avverbio post-verbale. In italiano tanto le preposizioni quanto gli avverbi degradati a preposizioni possono essere seguiti da un nominale con cui fanno sintagma:

- (44) Metti il libro [sulla tavola]  
 (45) Metti il libro [sotto il tavolo]

Quando sono transitivi e quindi possono avere un Oggetto, i VS si comportano in altro modo. Il nominale che segue l'avverbio del VS non è un componente del sintagma formato da Avverbio + Nome, ma è retto dall'intero VS. La struttura di una clausola come *Porta su la scala* non è quindi (46a), bensì (46b):

- (46) a \*[Porta] [su la scala]  
 b [Porta su] [la scala]

Ciò vuol dire che il SN che segue il verbo non ha sintatticamente nulla a che fare con l'avverbio che lo precede: non è il complemento di un SPrep, ma è l'Oggetto dell'intero VS. Quando il verbo è sintagmatico, insomma, dopo la sua particella c'è un confine di sintagma che non può essere scavalcato.

**4.3. Comportamento fonologico.** Il confine di sintagma di cui parlavo prima si osserva con una chiarezza ancora maggiore verificando il comportamento fonologico della particella. Quando questa fa sintagma col nominale che la segue, normalmente ha luogo un sandhi tra essa e l'articolo:

- (47) Siamo andati [su#la montagna] --> Siamo andati [sulla montagna]

Quando il verbo è un VS seguito da un nominale oggetto, invece, il processo di sandhi si blocca:

- (48) Abbiamo messo su il caffè --> \*Abbiamo messo sul caffè

- (49) L'inflazione ha portato su i prezzi --> \*L'inflazione ha portato su i prezzi

Gli esempi seguenti, che possono essere interpretati in entrambi i modi, rendono ancora più evidente il fenomeno:

- (50) a I commercianti tirano sul prezzo  
 «Non cedono sul prezzo»  
 b I commercianti tirano su il prezzo  
 «Aumentano il prezzo»
- (51) a Mettilo dietro, il vetro  
 b Mettilo die[tril] vetro

Dal punto di vista fonologico, quindi, l'avverbio del VS rappresenta il confine destro del sintagma. Da ciò consegue un particolare comportamento dell'avverbio rispetto all'accento, che costituisce un'ulteriore riprova fonologica della autonomia dei VS rispetto ai verbi polirematici in generale. Normalmente, gli avverbi che formano sintagma col nominale seguente sono atoni e l'accento di sintagma cade sul nominale stesso (52a):

- (52) a [Sàltano] [sui bambini]  
 b [Saltanosù], i bambini

Gli avverbi che sono parte, invece, di un VS, sono tonici, tendono a formare parola fonologica con la parte verbale del VS e, in posizione finale, portano il rilievo maggiore, come del resto accade anche coi *phrasal verbs* inglesi (52b, 53, 54). In taluni casi, è possibile anche percepire un leggero colpo di glottide tra la vocale finale della particella e la vocale iniziale del nominale seguente (lo indichiamo in (53)):

- (53) Abbiamo [portatosù ÷ i] bambini  
 (54) Ci sono i bambini da [portaresù]  
 (55) \*Ci sono i bambini da [portàre] su

Non a caso i VS possono avere una cancellazione della vocale finale negli infiniti, e formare con la particella una parola fonologica unica:

- (56) Non ha voluto [venirsù]  
 (57) Preferisco [stargiù]

A me pare che queste evidenze fonologiche provino ad abbondanza che i VS costituiscono ormai, perfino nella competenza fonologica, delle unità compatte. Ho già accennato prima che l'avverbio post-verbale può essere interpretato perfino come un quasi-affisso con la funzione di elaborare il

significato del verbo: ciò significa che i VS sono soggetti a regole di formazione di parola, le quali, come ogni regola di questo tipo, può comportare dei riaggiustamenti fonologici. Per questo, un modo non banale di interpretare i fenomeni fonologici che ho sommariamente descritto (spostamento sistematico dell'accento e cancellazione di vocale nel verbo) consiste proprio nel considerarli come riaggiustamenti conseguenti all'applicazione di una regola morfologica.

## 5. INDIZI SOCIOLINGUISTICI

Un ultimo rilievo prima di concludere. I VS hanno in molti casi dei verbi monorematici corrispondenti per significato:

- (58) andare avanti ≈ avanzare
- (59) andare indietro ≈ arretrare
- (60) mettere dentro ≈ arrestare
- (61) passare su ≈ trascurare
- (62) sbattere fuori ≈ espellere
- (63) tirare avanti ≈ campare
- (64) venire fuori ≈ uscire

I verbi monorematici sono semanticamente meno trasparenti dei VS, almeno in buona parte dei casi, cioè quando i VS vengano presi nella loro interpretazione letterale. Per questo è legittimo predire che sarà nelle varietà informali che i VS tenderanno ad apparire più di frequente, proprio in quanto sono ottenuti dalla combinazione di due parole di alta frequenza e di notevole generalità, una parte delle quali porta un significato che si può leggere con qualche approssimazione nell'insieme risultante. Un'altra interpretazione possibile consiste nel supporre (come Schwarze 1985) che i VS tenderanno ad affiorare (o perlomeno ad essere meglio accettati) nella competenza linguistica di dialettografi settentrionali, anche se personalmente preferisco la prima interpretazione.

Qui si apre un'interessante contrasto. Nel corpus LIP (De Mauro 1993), come ho accennato, i VS in senso proprio sono pochissimi e il loro rango non è particolarmente alto: se non contiamo *fare a meno*, della cui sintagmaticità non sono del tutto sicuro e che è il più frequente con 3 occorrenze, i primi VS ad apparire nella lista delle parole polirematiche del LIP sono *andare via* e *mettere su* con 2 occorrenze. In un corpus infinitamente più piccolo da me raccolto, nel quale le stesse persone raccontavano una storia prima oralmente

e poi per iscritto, si nota un fenomeno un po' più espressivo: il verbo "sintetico" appare nella versione scritta, ma in quella parlata al suo posto c'è il VS. Non ho sufficienti dati per sostenere che i VS sono, ovunque possibile, i sostituti di verbi sintetici più adatti al parlato; ma è questo quel che sospetto.

Concludo dicendo che mi pare che abbiamo sufficienti ragioni (semantiche, sintattiche, fonologiche, e infine sociolinguistiche) per considerare i VS una classe di parole a sé stanti. E' ora quindi di ammetterli come lemmi a sé nei trattamenti lessicografici, ma soprattutto di studiarne le proprietà più da vicino, magari approfittando di questo per riavviare una riflessione sulle classi di parole e la loro diversa maniera di organizzarsi e di codificare nel lessico.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CARRERA DÍAZ, M. (1984), *Curso de lengua italiana*, vol. 1. Barcelona: Ariel.
- DE MAURO, T. *et al.* (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etaslibri.
- FRANCHI DE BELLIS, A. - SAVOIA, L. (a c. di) (1985), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, 2 voll. (= SLI 24). Roma: Bulzoni.
- QUIRK, R. *et al.* (1972), *A Grammar of Contemporary English*. London: Longman.
- SCHWARZE, C. (1985), «"Uscire" e "andare fuori": struttura sintattica e semantica lessicale», in Franchi De Bellis - Savoia (1985: 355-371).
- SWIGGERS, P. - VAN HOECKE, W. (a c. di) (1986), *Mots et parties du discours*. Louvain-Paris: Peeters.
- SIMONE, R. (1995), *Fondamenti di linguistica*. Bari: Laterza (1990<sup>1</sup>).
- STIEBELS, B. - WUNDERLICH, D. (1994), «Morphology feeds syntax: the case of particle verbs». *Linguistics*, 32: 915-968.
- VOGHIERA, M. (1994), «Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto». *Lingua e Stile*, 29: 185-214.